

Breve storia di Trapani

Secondo una favola mitologica l'esistenza di Trapani si deve alla falce caduta in mare alla dea dell'agricoltura Cerere, nel momento di staccarsi dalla Sicilia per correre in Africa a rintracciare la figlia rapita.

Il nome Drepanon compare in molti degli antichi autori greci, dando per scontato che essa esistesse già prima della guerra di Troia. Nei suoi primi tempi Trapani fu l'emporio ericino, alla cui prosperità contribuirono quelle colonie di mercenari fenici stabilitesi nei vari porti della costa occidentale sicula, e che avviavano e mantenevano i traffici fra l'isola e la non lontana costa libica, ove avevano le loro città e i principali loro stabilimenti. La fase ascendente della città, a differenza di tante altre della Sicilia occidentale che andarono in rovina, si deve alle guerre puniche. Fu il cartaginese, Amilcare Barca (231 a.C.), che conquistando la Colombaia, baluardo militare posto all'ingresso del porto, fece in modo che gli abitanti dell'antica Erice scendessero a valle fondando quindi la vera città. E proprio al largo delle Egadi fu combattuta la battaglia navale che mise fine al dominio cartaginese nella Sicilia occidentale. La disfatta della flotta cartaginese (241 a.C.) sotto il comando di Annone fu tremenda e dopo sedici anni di guerra, questa volta Cartagine fu costretta a cedere Palermo, Drepano, Erice e Lilibeo.

Di Trapani parla pure Virgilio nel quinto libro dell'Eneide, quando descrive la morte del padre Anchise e la sua sepoltura nel litorale di Pizzolungo, nonché dei giochi successivamente banditi in onore di esso.

La successione storica vede Trapani sempre sotto l'egidio romano, anche dopo la divisione tra l'impero d'Occidente e d'Oriente, fino all'827 quando in Sicilia arrivarono gli Arabi. Successivamente la città risorse commercialmente sotto i Normanni (1071); ad essi succedettero gli Svevi e quindi gli Angioini. Sotto questa dominazione i trapanesi cominciarono a congiurare, riunendosi nello scoglio detto «Del Mal Consiglio», e con a capo Palmerio Abbate, liberarono la città dalla guarnigione francese. L'episodio avvenuto il 31 marzo del 1282 assieme alla città di Palermo è meglio conosciuto come il giorno dei Vespri.

A seguito del comportamento eroico Trapani acquistò l'appellativo di città e da re Ferdinando il Cattolico ebbe il titolo di «invittissima». Sotto la dominazione spagnola la città subì numerose incursioni barbaresche e fu colpita da pestilenze e tumulti popolari, ma nonostante tutto fiorì l'artigianato del corallo, il sale e la pesca. Nel 1535 fu visitata dall'imperatore Carlo V che le conferì molti privilegi tra cui quelli di concedere lauree in fisica, giurisprudenza, matematica, filosofia, teologia e medicina.

Sotto il vicereame del principe Ligné (1670) la città attraversò uno dei momenti più bui della sua storia. Colpita da carestie il popolo insorse contro il mal governo ma la rivolta fu domata col sangue.

Dopo la dominazione spagnola seguì quella dei Savoia (1713), quindi quella austriaca nel 1720 e dal 1738 quella borbonica. Fu proprio sotto la dominazione borbonica che la città trasse profitto. Fu bonificata ad ovest e abbellita di numerosi palazzi.

L'economia di Trapani è sempre stata legata al suo porto e all'artigianato, per cui il suo benessere è andato sempre di pari passo con essi. Il porto è sempre stato appetibile a tutte le dominazioni, essendo naturale e collocato strategicamente. Inizialmente avamposto militare, fu successivamente usato commercialmente e per la pesca. Oggi rappresenta soprattutto un ponte passeggero con l'Africa, con le isole Egadi e Pantelleria. Dal punto di vista commerciale la sua principale attività resta, come un millennio fa, il sale, che fa da richiamo anche turistico.

Chi viene in visita per la prima volta a Trapani non potrà non meravigliarsi per le bianche distese saline con i suoi «guerrieri» mulini a vento che risalgono alla dominazione araba.



La Colombaia: storia

Trapani, per la sua posizione geografica aperta al mare, quasi punta estrema dell'occidente siciliano, (essa è Capo Boeo), fin dalle origini rappresentava porto naturale appetibile e terra di conquista. Proprio all'imboccatura del porto è situata un'isoletta che per la sua posizione fu considerata di grande importanza strategica, civile e militare. Fu sicuramente per questo che probabilmente fu fatta costruire la prima fortificazione.

La costruzione per motivi militari, viene attribuita ad Amilcare Barca durante la prima guerra punica. Il cartaginese difatti, conquistò quello che allora poteva essere un villaggio sicano (Trapani), trasformandolo poi in città con delle fortificazioni e circondandolo di mura.

Per popolarla, sembra abbia fatto emigrare molti ericini a valle. (*Fardella Giuseppe, Parroco - Annali della Città di Trapani - Ms. 193 - Biblioteca Fardelliana*).

Così su quella isoletta o scoglio sorse la prima fortificazione con torre. Il suo nome fu Peliade.

Questa precisazione sul villaggio sicano, fa supporre che Trapani sia nata solo come porto, a valle di Erice, ma comunque postumo a quello sul litorale di Pizzolungo, dove approdò e fu sepolto Anchise, padre di Enea. Oggi anche gli archeologi concordano che la nascita della città sia avvenuta durante il periodo punico, appunto attorno al porto naturale che serviva ai cartaginesi come base delle loro battaglie.

“Nel principio che i Greci e Cartaginesi incominciarono a perseguirsi con armate a vicenda, et [...] che all'ora i Cartaginesi,

vedendo che così «andavano» per tutto l'occidental mare dell'Isola trascorrendo, com'essi facevano per l'orientale di quella, edificassero in su i più meridional di quei scogli, che alla città di Trapani ci hanno mostrato esser vicini, quell'antichissima torre che poi [...] fu Colombaia chiamata: affin che ella, col fuoco allumatatovi sopra, avesse a quelli lor legni, coi quali sovente nel porto di questa città per i loro affari venivano, potuto quasi addetare da lunge i soui vicinissimi scogli che da schivare vi avessero, et il porto insieme, dove, vedendo, intrar e sorgere agiatamente potessero”.

Questa la descrizione fatta dal Pugnatore (Ms. 256 - Bibl. Fard. TP) dell'origini della Colombaia e aggiunge “*E forse anco allora fu fatta da loro tra' scogli de suoi fundamenti quella grande e cupa cisterna che oggi (nel XVI sec.) tuttavia dentro all'istessa torre si vede; acciò che, mentre l'armate loro in porto ivi stessero, elle avessero quindi potuto provvedere di bon'acque da bere, se non per tutte la gente almeno per le più onorevoli tavole: [...]*”. Poiché “*Non have Trapani altre acque per questo bisogno più prossime, essendo quelle delle private cisterne poco per avventura [...] e basterevoli*”. Da ciò traspare chiaramente che fin da tempi remotissimi la città aveva penuria d'acqua e la conoscenza di questa grossa cisterna nella Torre della Colombaia è sicuramente un dato di fatto che sta a significare la sua origine militare.

Ma il Pugnatore aggiunge che alcuni per accrescere l'antichità della Torre, dicano ch'essa fu costruita ancor prima della venuta dei Cartaginesi, “*Ma ancora nell'istesso primo principio di Trapani, tanto per poter quei pochi abitatori, che prima vi venissero, aver quindi vedetta di vasselli nimici, che da lontano venissero, quanto potervisi ancor retirar dentro sicuri da' nimici di terra*” (Ms. 256 - Bibl. Fard. TP.).

Ma lo stesso Pugnatore continua questa argomentazione, che comunque afferma, essere opera costruita «*Forse più duemila anni*». Affermazione fatta verso la fine del XVI sec. in quanto il manoscritto del Pugnatore è datato 1595.

Altre fonti e secondo alcune tradizioni, sarebbe stata costruita dai Troiani fuggitivi (**Villabianca, Torri**), ma di ciò non si ha alcuno avallo storico plausibile.

Da queste fonti si può quindi azzardare approssimativamente una data che fa risalire la Torre attorno a XXIV secoli fa, anche se nulla di quel tempo rimane.

Successivamente l'isoletta cadde sotto l'assedio romano. Fu il console Numerio Fabio che assediò la città e conquistò Peliade (la Colombaia) in una sola notte, sterminando il presidio cartaginese. Abbandonata, la Torre fu ridotta a nido di colombe.

E dalle colombe trae origine il suo nome attuale. Sembra infatti che secondo alcune fonti, un mito pagano faceva considerare sacre queste colombe alla dea Venere, avente culto per l'appunto sulla vetta ericina. «*Plejades ... des colombes du mont Erix, qui se rasasseur, blaient sur ce rocher, au moment de leur de part pur l'Afrique*» (Gigault pag. 21).

L'isoletta, come si legge nel testo francese, serviva con molta probabilità alle colombe come ponte di appoggio prima di spiccare il volo verso l'Africa.

La cosa è confermata anche da una antichissima tradizione orale. In onore della Venere ericina a Trapani il 23 aprile si festeggiava il katagoghia cioè l'inizio della bella stagione, detta «*astaciuni*», liberando una moltitudine di colombi che si alzavano in volo. La stessa cosa avveniva sul Monte il 25 ottobre con l'*anagoghia*, con l'entrata cioè dell'autunno. Le due fasi dividevano l'anno in due parti: la primavera-estate e l'autunno-inverno, le quali ci danno il significato di come le stagioni intermedie nella Sicilia occidentale siano quasi indistinguibili.

Dopo questa ricostruzione leggendaria, vi è un lasso di tempo più o meno ampio in cui non si sa più nulla. L'unica cosa certa è che gli Orientali rifabbricarono la Torre che servì a uso di faro.

Secondo il Polizzi e il Marco Augugliaro, storici trapanesi, fu allora che prese la forma ottagonale (meglio ellittica) che tutt'ora conserva.

«*Ottagonale, rotonda, anzi ellittica, alta venti canne con otto*

di diametro, chiusa in quel tempo con mura in forma ovale, che distindevasi per lo circuito di canne ottanta».

Così lo descrive il Massa (**V. II, pag. 430**) per cui le successive trasformazioni non influiranno più sulle sue dimensioni esterne.

Così si salta al 1360, quando si hanno notizie che la Colombaia servì per tre giorni come prigione (o anche semplicemente come domicilio) della regina Costanza che doveva andare in sposa a Federico III. Per ordine di Guido da Ventimiglia che temeva che Costanza togliesse a lui la Prefettura di Trapani e al fratello l'amministrazione del Regno, la Regina non fu fatta sbarcare in città.

Successivamente nel 1408 la Colombaia subì modifiche e fu ampliata da Re Martino che fece costruire un pontile per l'arrivo della sua sposa Maria.

Altre modifiche subì su ordine di Carlo V, *“Don Ferrante Gonzaga, l'imperial comandante eseguendo, incominciò a seguire fra le fortificazioni di Trapani. [...]”* (Pugnatore, *Ibidem*). *“Particolarmente vigile e provvido, anche nei confronti delle fortificazioni della Sicilia, fu Don Ferrante Gonzaga, divenuto vicerè di Sicilia all'indomani dell'impresa di Tunisi, quando si attendeva da un momento all'altro, come si è detto, un rabbioso contrattacco da parte del Barbarossa sulle coste occidentali dell'Isola, specialmente di Trapani, da cui partivano rifornimenti per le forze cristiane operanti in Tunisia”* (**F.L. Oddo - La Sicilia sotto gli attacchi Barbareschi e Turchi p. 102**).

Il quattrocento comunque, aveva visto un crescendo della pirateria barbaresca fino a divenire un fatto endemico. *“Ma le caratteristiche di questi attacchi - scrive Rodolfo Santoro - (Fortificazioni bastionate in Sicilia in Archivio Storico Siciliano Serie IV; vol. IV pag. 188) per la loro limitatezza di obiettivi e per l'impegno di naviglio piccolo e veloce vedevano l'uso di artiglieria estremamente leggera costituita da pezzi montati su affusti verticali facilmente smontabili e trasportabili a spalla da un solo uomo. Armi quindi non adatte agli assedi delle fortezze ed i cui effetti distruttivi potevano essere tranquillamente sopportati dalle stesse mura medievali realizzate nel XIV secolo per resistere alle macchine d'assedio della lunga «guerra del Vespro»”.*

Fu comunque necessario un'opera di bastionamento delle città siciliane. S'avvalsero così di ingegneri militari esperti nella tecnica d'assedio dei Turchi, della Repubblica Veneta e dei cavalieri di san Giovanni. Ma com'era un assedio turco? *"Il blocco marittimo - scrive Santoro - aveva lo scopo di impedire qualsiasi comunicazione di una città munita di porto con l'estero. Per impedire che dal suo porto uscissero navi per dare battaglia e cercare aiuti in vettovaglie e rinforzi, se ne sbarrava l'accesso con catene o affondando navi di poco conto sui bassi fondali. Contemporaneamente le navi sbarravano numerosi armati sulla terra ferma in corrispondenza di sito più adatto a rifornirsi d'acqua e a piazzare le bocche da fuoco in batteria. Questo sito doveva essere vicino il più possibile alla costa per non costringere la truppa ad allontanarsi troppo dall'ancoraggio del naviglio sul quale erano custoditi i vettovagliamenti e le munizioni e per permettere il rapido reimbarco dell'armata in caso di necessità. Proprio queste esigenze facevano sì che i baluardi più prossimi al mare fossero i più importanti nelle progettazioni di un sistema bastionato"*. Per fortuna questo non fu mai attuato a Trapani ma in modo parziale messo in opera a Lipari, Augusta e Licata.

Così fu scavato un fossato tutt'intorno e così pure fu fatto intorno alle mura della città, in modo tale da far restare la stessa e il Castello isolati. L'opera comunque fu portata a termine dal Vicerè Giovanni Vega, poiché nel frattempo il Gonzaga aveva avuto mandato governativo per Milano.

"Aggiunse anco alla torre della Colombaia quella parte che all'oriente iemale risguarda, la quale, se ben è di essa torre più bassa, pur è assai ampia e forte, così perché fosse cotal accrescimento come un sicuro propugnacolo della stessa torre incontra a coloro che stando in porto batterla con l'artiglieria volessero [...] quindi quei vasselli inimici che per danno della città avesser tentato fermare: avendovi posti diversi pezzi di artiglierie e deputatovi gente per la sua guardia bastevole [...]" (Pugnatore, ibidem).

Una guarnigione tipo prevedeva 28 soldati, due bombardieri, due porteri, castellano, vicecastellano e cappellano.

Ma Trapani all'inizio del XVI secolo era ancora priva di artiglierie e le sue mura, diroccate non erano sicuramente presidiate. F.C. Carrieri riportando brani di una lettera scritta dal Gonzaga (*Relazione delle cose di Sicilia fatta da D. Ferdinando Gonzaga all'imperatore Carlo V, 1546 stampata nel 1896 a Palermo*) a pagina 7 scrive: *"Trapani è stata riparata dalla parte del mare talmente, che da quella banda ella è fortissima, bene è vero che su la bocca del porto ha un Castello che lo chiamano Columbara, il quale a mio giudizio, nuoce più tosto, che giovi, perciò ch'egli è piccolissimo, non ha fianchi ne vi si puonno fare, et se venisse preso verrebbe ad essere cavaliere ad un bastione, che si haveva a cominciare nominato Santo Francesco, ma se venisse spianato, il detto bastione, farebbe il medesimo effetto del guardare la bocca del porto, che fa Columbara, ne passerebbe il pericolo d'essere preso, come può esso Castello, perché non si può battere se non con extrema difficoltà, né per mare, né per terra, come ben facilmente si battere la Columbara, almeno per via mare"*.

A questo punto è da chiedersi come mai il famigerato capo barbaresco Kayr-ed-din, detto Ariadeno Barbarossa che nel 1533 si fermò a Favignana a rifornirsi d'acqua non abbia pensato di impossessarsi della città di Trapani. Le risposte possono essere due. La prima che non volesse impegnarsi in una battaglia in cui avrebbe potuto perdere parte della flotta prima di riunirsi con l'alleato francese. La seconda per la difficoltà della difesa in caso di un contrattacco siciliano. I Giurati a Trapani non avevano denari a sufficienza per apportare e rinforzare le fortezze e l'unico modo per ottenerli era quello di chiederli a Carlo V. Ma fu solo per snidare il Barbarossa da Tunisi ed impedirgli di puntare la flotta su Trapani che furono stanziati sessantaseimila fiorini per la fortificazione della città.

Cionostante nel 1534 i Giurati, visto che i lavori languivano, scrivevano all'Imperatore: *"in chità altra difensione che l'animi di tutti chitadini intenti como fideli vassali di servir per muraglia et morire in servizio di sua imperial corona"* (V. Vitale - *Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i Turchi*, in «A.S.S.» vol. XXIX,

p. 280). Ma il Gonzaga tornato in Sicilia nel 1537, scriveva il contrario all'Imperatore: *“Tutti i lavori proseguono alacramente”*. Le continue lamentazioni dei Giurati furono comunque ascoltate e nel 1543 il Consiglio Generale erogava cinquemila scudi per le fortificazioni trapanesi, anche se per far ciò venne istituita una nuova gabella. *«La lentezza dei lavori di Trapani è anche indicativa delle minor considerazioni militari che da parte del Vicerè si aveva per le squadre navali barbaresche rispetto a quelle turche. Le prime erano abili nella veloce guerra di corsa ma forse incapaci di condurre delle vere e proprie operazioni d'assedio con batterie di artiglieria e fanterie «da sbarco» come erano invece in grado di fare i Turchi»*. (**Santoro Archivio Storico Siciliano - Fortificazioni Bastionate in Sicilia - 1978, Serie IV vol. IV p. 218**). Successivamente però le cose cambiarono in quanto Trapani divenne base di collegamento con le guarnigioni imperiali italo-spagnole che presidiavano La Goletta, sede nordafricana di un ospedale, e Mahadia, per cui, a questo punto andava protetta. Ed ecco quindi che le opere di fortificazioni cominciarono ad essere portate a termine.

Nel 1570 cadde Cipro, e il pericolo per la Sicilia fu quello dell'Islam. Si rese necessario così un nuovo rafforzamento di Trapani. L'allora vicerè Albadelista provvide così al rifacimento del fosso di levante che negli ultimi anni si era riempito di fango paludoso e ne restaurò i bastioni rovinati dalla salsedine.

Nel 1586, il Castello, subì ancora ingrandimenti e trasformazioni. Questa volta su progetto dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani, sotto il regno di Filippo d'Austria (I di Sicilia e II di Spagna).

Le ultime trasformazioni le subì nel XVII sec., quando essendo la Sicilia in pericolo per una invasione turca, il Castello fu rafforzato da parte del vicerè, Don Claudio Lamoraldo, Principe Ligné o secondo alcuni di Ligny, che né avevano ricevuto l'ordine da parte del Parlamento siciliano (1670). Il Principe era un mestierante della guerra *“poteva, con l'esperienza e virtù propria, dar gli ordini più opportuni e necessari alle fortificazioni delle Piazze di Sicilia, esposte a tempo di invasione del nemico, e prevenirlo con l'arte*

militare né suoi disegni, innalzando i dovuti ripari nelle città e luoghi di sospetto” (V. Di Giovanni, Il Palermo restaurato, in Biblioteca di G. Di Marzo).

Sul muro esterno della Colombaia si può leggere ancora la lapide fatta affiggere nel 1671 dal Principe Ligné, ed identica a quella posta nella vicina torre fatta edificare dallo stesso principe e di cui tuttora porta il nome.

La lapide ricorda i motivi per cui la Colombaia subì quelle modifiche. Ragioni che furono di sicurezza e di difesa dall’invasioni turche, ma che poi, in realtà, non servirono a nulla, in quanto finite le fortificazioni, le invasioni erano cessate.

Ma ecco cosa dice la lapide:

Auspici Caroli Secundi

Rispaniarum et Siciliae Regis

Mariae Annae et Reginae Gubernatricis

Clausis La Moraldus Princeps de Ligné

Damblize

Et Sacri Romani Imperii Soveronus De Fagnolles

Siciliae Prore Vigilantissimus

Istius Regni securitati hoc propugnaculum

Anno MDCLXXI



All'interno sono affissi anche gli stemmi del vicerè Pacheco e quello di Filippo II di Sicilia e III di Spagna, e tra essi vi sono alcune lapidi precedenti al 1607.

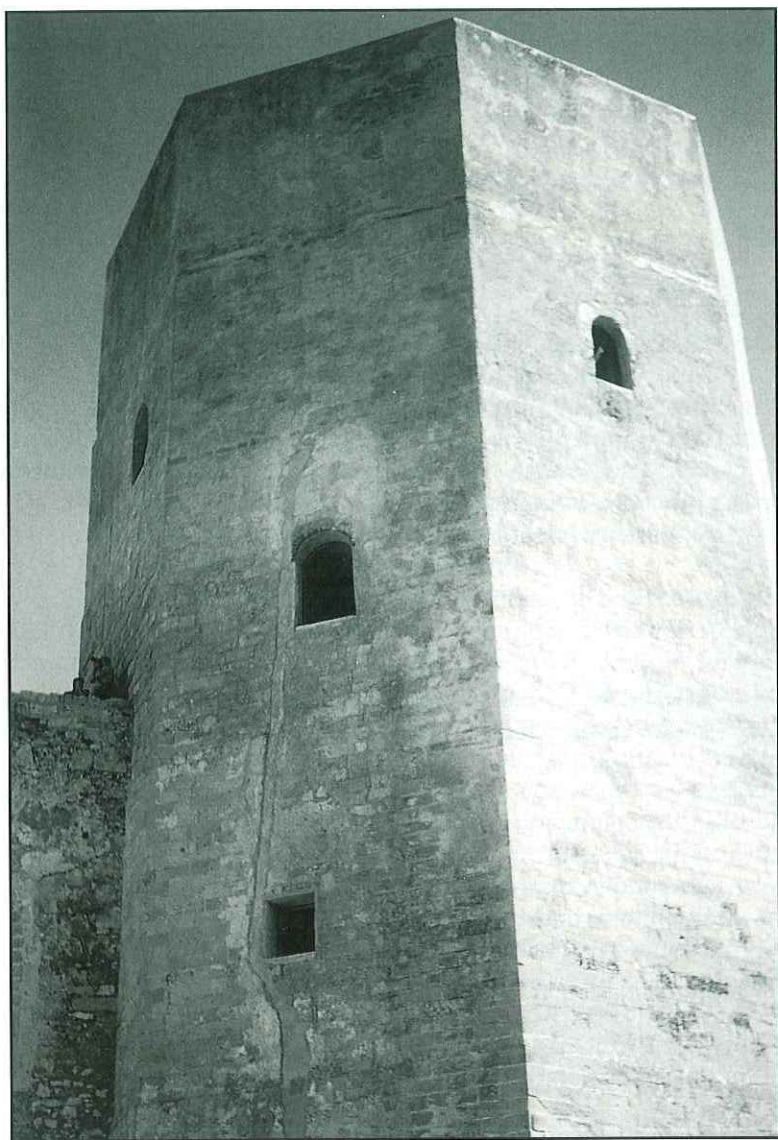
Dagli archivi spagnoli di Simancas (vedi Guidoni Marino «Urbanistica e Disegni» e Giuffrè «Castelli»), nel XVI secolo la rifondazione delle piazzaforte fu affidata agli architetti Fratino, Brancazio, Scipione Campi e Antonio del Nobile, e nel XVII secolo a Carlo De Grunembergh. Si deve proprio a quest'ultimo il progetto della fortificazione dalla parte di terra in aggiunta alla cinta bastionata cinque-seicentesca. «*Il Castello (immeritamente da Salmon «tenuto per una delle principali fortezze di questo regno», ma per il tecnico Campi degno invece di essere demolito) nello stesso manoscritto spagnolo sopra citato risulta avere avuto quattro altissimi torrioni, che ritroviamo nella pianta disegnata da Francesco Negro e che oggi rimangono solo in parte. Sono invece del tutto scomparsi i poderosi baluardi che cingevano d'intorno il monumento*».

Così si trova scritto a pagina 204 de «Il Libro delle Torri» di Salvatore Mazzarella e Renato Zanca, studiosi di fortezze e castelli.

Nell'ultimo secolo la Colombaia, fu adibita a carcere e solo da alcuni decenni definitivamente abbandonata.

Da ricordare che tra il 1849 e il '60 al castello furono rinchiusi alcuni dei più noti patrioti del Risorgimento, quali Michele Fardella di Mokarta, che successivamente prese parte alla battaglia di Calatafimi.

Da alcuni decenni ha cessato di essere un penitenziario ed è stata abbandonata al destino di tutti i monumenti della città che hanno segnato e lasciato una traccia di storia di essa, cioè allo sfacelo. Negli ultimi anni tuttavia, ne è stata restaurata la Torre, che stava dando cenni di cedimento, soprattutto nella parte centrale, dove il peso della costruzione del faro era diventato insorportabile. Sotto la guida degli architetti Filippo Terranova e Giovanni Vultaggio, almeno questa parte del Castello è tornato a splendere, ma adesso il pericolo sono i vandali, in quanto la struttura non ha custode e l'accesso, per quanto diviso dal mare, è raggiungibilissimo.



Sito

Coordinate geografiche:

38°00'.65 nord (latitudine)

12°29'.75 est (longitudine)

Fondali

In testa al molo della Colombaia sono di 10 m., nelle vicinanze del Castello vi sono circa 4 m. a decrescere fino a 5 m. dalla battigia.